

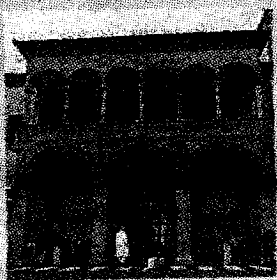
Gli studi Ricerca nei due Atenei sostenuta dalla Fondazione Hilarescere

Dall'Emilia una speranza contro la sclerosi multipla

Nuova terapia scoperta al Bellaria e a Ferrara

Al Rizzoli

Infezioni alle protesi, nuova cura



La clinica Fondata nel 1896

Sarà presentato domani al Rizzoli il frutto di uno studio durato tre anni che consentirà ai pazienti di superare le pericolose infezioni alle protesi articolari. Si tratta di uno spacer, elemento in cemento osseo che viene messo al posto della protesi se si manifesta un'infezione dell'osso e che consentirà al paziente di continuare a muovere l'arto evitando una pesante terapia antibiotica. Fino a ora, quando ci si trovava davanti a una infezione dell'osso in presenza di

rimuovere quest'ultima con un intervento e curare con terapia antibiotica. L'invenzione dello spacer aveva aperto la strada all'idea di una terapia locale, per rilasciare direttamente nella sede dell'infezione i farmaci. Finora, però, lo spacer conteneva un solo antibiotico e gli effetti erano scarsi. La sperimentazione del Rizzoli ha portato a individuare un secondo antibiotico da affiancare a quello già utilizzato direttamente sull'osso e sull'infezione, senza altri farmaci. Lo studio è unico al mondo nel campo delle infezioni dell'apparato muscolo-scheletrico.

«La sclerosi multipla è una malattia "bastarda", ti colpisce quando meno te lo aspetti e ti rende la vita un inferno». Con queste parole il professor Fabrizio Salvi, neurologo dell'ospedale Bellaria, ha presentato ieri i risultati di una terapia sviluppata con il professor Paolo Zamboni dell'Università di Ferrara. Tutto parte dalla scoperta della relazione fra la sclerosi multipla (che in Italia colpisce 57 mila persone) e l'insufficienza venosa cronica cerebrospinale (Ccsvi), un'ostruzione delle vene che trasportano il sangue dal cervello al cuore. La Ccsvi è stata, infatti, individuata nel 100 per cento delle persone affette da sclerosi multipla.

Grazie al contributo della fondazione Hilarescere, presieduta dal professor Fabio Roversi Monaco, il team ha scoperto che liberando le ostruzioni venose si produce un miglioramento generalizzato della qualità di vita dei malati di sclerosi.

«L'intervento per curare la Ccsvi — dice il professor Zamboni — è poco invasivo, con un piccolo catetere, in anestesia locale, si liberano le vene ostruite. I benefici sono evidenti: nei due anni successivi il 70 per cento dei pazienti (in tutto sono 123 quelli curati fra Bologna e Ferrara) non ha più manifestato alcuna ricaduta. La percentuale di lesioni attive cerebrali e spinali è diminuita del 40 per cento».

La ricerca, iniziata 10 anni fa, continuano in collaborazione con centri di rilievo mondiale come l'Università di New York e l'Istituto di Neurologia di Buffalo.

L'approccio iniziale è stato molto cauto. «Un buon neurologo deve avere due qualità — dice il professor Salvi —. Deve essere furbo e non farsi tradire dall'entusiasmo. Ho iniziato a maturare questa ricerca quando ho constatato che tutti i miei pazienti avevano lo stesso tipo di alterazioni vascolari. Mi sono detto: "Non può essere un caso"».

«Il rischio che non vogliamo correre è di illudere i malati — spiega Roversi Monaco —, bisogna andarci con i piedi di piombo, ma la letteratura in materia ci fa essere ottimisti sulla validità scientifica di questa procedura».

La migliore prova del buo-

ni risultati sono le testimonianze dei malati. «Ho avuto i primi sintomi della sclerosi a 18 anni — dice Francesca Camerini —, adesso ho 30 anni e da 18 mesi ho fatto l'intervento di liberazione endovascolare. Non ho più avuto ricadute». La sua vita è stata ri-



Professore Fabrizio Salvi

Il percorso

La scoperta legata alla relazione con l'ostruzione delle vene che portano sangue dal cervello al cuore

girata come un calzino, ma stavolta dal verso giusto. «Ero allenatrice di pallavolo, ma all'improvviso ho dovuto smettere, non avevo più sensibilità alle mani. Adesso sono rinata, voglio un figlio e l'idea non mi spaventa più».

La ricerca non pretende di trovare una cura definitiva alla sclerosi multipla. L'intervento permette, per il momento, di guarire la malattia solo se questa è a uno stadio embrionale. Nel caso in cui, invece, il decorso sia già avanzato l'obiettivo è quello di migliorare le condizioni del paziente.

Fra i beneficiari di questa terapia c'è anche il dottor Gianfranco Campalani, primario di cardiologia all'ospedale di Belfast. «Sono stato operato due anni fa — dice — è ho ricominciato quasi subito a svolgere la mia attività. Non parlo di miracoli, ma mi attengo alla realtà dei fatti: prima facevo fatica persino a camminare».

Giuseppe Cucinotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA